

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE-news

Notiziario della Società Italiana di Psicologia della Religione

<http://www.psicologiadellareligione.it>

Anno 12, n.3, Settembre-Dicembre 2007

“CATTOLICI” E “LAICI”. ANCORA BARRICATE?

In Italia, da qualche tempo, il confronto politico, sociale e persino culturale tende a polarizzarsi sulla contrapposizione tra credenti e non credenti. In un clima sovente sovraccitato e con toni bellicosi, le parti si rinfacciano, come fossero degli insulti, le qualifiche, rispettivamente, di “cattolico” e “laico”. Da una parte la Chiesa lamenta che si voglia ridurre al silenzio il Papa e le autorità religiose. Dall'altra si rimprovera alle autorità ecclesiastiche una pesante ingerenza nella gestione della cosa pubblica. Con tutto il corredo di rappresentazioni simboliche, di marce e processioni, di schieramenti referendari, e manifestazioni di piazza tese a “mostrare i muscoli”. E con la riproposizione di questioni e categorie tipiche del clericalismo e, rispettivamente, dell'anticlericalismo. Di qui la contrapposizione tra scienza e fede (mentre la ragione non si oppone alla fede, si oppone all'irrazionalità). Di qui il supposto divario tra scienza ed etica (quasi che gli scienziati fossero senza etica e si dovesse inculcargliela dall'esterno). Di qui, finalmente, la contrapposizione tra “laici” e “cattolici”.

Quest'ultima polarizzazione appare assolutamente incongrua. Laicità non si oppone a fede. Basti ricordare che uno dei documenti più carichi di promesse elaborati dal Concilio Vaticano II è il Decreto sull'Apostolato dei Laici. Come atteggiamento mentale, poi, la laicità è una disposizione a porsi con intelligenza critica di fronte al sacro. Perciò laico può essere tanto il credente quanto il non credente. Così come nell'uno e nell'altro (laico e credente) può trovare luogo un atteggiamento dogmatico e fondamentalista. Inoltre, la laicità, lungi dall'essere una rinuncia ad una propria visione del mondo, impone però di evitare quell'integralismo che spaccia pregiudizialmente per dati scientifici delle certezze meta-scientifiche e impone i propri

postulati (di fede, non meno che di incredulità: l'incredulità è una fede in negativo) e i propri punti di vista come strumenti di indagine o come norma di gestione degli interessi di tutti.

E' stato detto che è il crollo delle ideologie o delle “grandi narrazioni” che fa rinascere una voglia di credere. Purtroppo il “qualcosa in cui credere” si trasforma spesso frettolosamente in un “qualcosa per cui combattere”. Così la contrapposizione si sostituisce al dialogo ed all'analisi critica delle proprie e delle altrui ragioni. In questo contesto, alcuni gruppi e movimenti cattolici si sentono discriminati,

in un clima da cittadella assediata e gridano ad una “Chiesa ridotta al silenzio”, mentre, al contrario, in ambienti dell'altra fazione si denuncia la pervasività dell'informazione religiosa nei mezzi di comunicazione e l'invasione di campo di autorità ecclesiastiche nell'ambito della scienza e delle convenzioni del vivere civile.

La contrapposizione è spesso governata da interessi politici, in una fase in cui il voto dei Cattolici si prospetta come decisivo per la vittoria nell'agone

politico. E così spuntano gruppi che rivendicano una loro propria specificità “cattolica” nell'esercizio dell'impegno politico: *teocan*, *teodem*, *cattodem*, ed anche *atei devoti*, spesso non alieni da strumentalizzazioni politiche di ogni gesto religioso (“Parigi val bene una Messa!”).

A questi fatti di rilevanza sociale pone attenzione la sociologia della religione, ormai in Italia ben rappresentata ed ascoltata. Ma anche gli psicologi della religione hanno oggi la competenza e gli strumenti di indagine per fornire un contributo alla lettura di questi fenomeni; e a questo compito si candidano.

Emblematica di come la contrapposizione tra se-

(Continua a pagina 5)

SOMMARIO

- ◆ Tesi Premio Milanese
- ◆ Recensione: *The Jung-White letters*
- ◆ Pubblicazioni dei soci
- ◆ Il nostro Portale
- ◆ “Han detto ai dolci amici addio”
- ◆ Notizie dalla IAPR
- ◆ Relata refero



Premio Milanese

Continuiamo a pubblicare i riassunti delle tesi inviate per il Premio Milanese che hanno ricevuto una speciale menzione dalla Giuria.

Atteggiamenti verso il terrorismo: un'indagine esplorativa (Luca Carissimi)

Il terrorismo come mezzo di persuasione violenta, di cambiamento di situazioni ritenute ingiuste o di mantenimento di una determinata egemonia, ha radici molto lontane nella storia e ha interessato vasti periodi del passato. Tuttavia, solo la recente diffusione di attentati contro il mondo occidentale e contro la cultura che lo caratterizza ha portato alla luce un forte bisogno di comprensione di tale fenomeno, delle sue cause, dei suoi effetti a breve e a lungo termine e delle possibili strategie adottabili per combatterlo con successo.

Molte discipline hanno preso in esame le diverse caratteristiche che contraddistinguono la violenza terroristica, hanno studiato le sue molteplici sfaccettature e le sue implicazioni nel modificare determinati aspetti del mondo. La psicologia ha fornito i suoi contributi maggiori in tempi abbastanza recenti, compiendo ricerche e studi in tre ambiti centrali del fenomeno in questione. Essa ha analizzato i comportamenti, i pensieri e le caratteristiche di tre degli "attori" coinvolti in una qualsiasi azione terroristica, sia essa a scopo religioso, politico o ambientalista. Tali attori sono: gli attentatori, che preparano e compiono l'atto violento, le vittime, tra le quali si inseriscono solitamente coloro che pur essendo stati sorpresi dall'attentato ne sono scampati in qualche modo o coloro che a causa dell'attentato stesso hanno subito perdite affettive importanti e gli osservatori esterni che comprendono l'opinione pubblica mondiale che non ha subito direttamente l'attacco ma che per mezzo dei canali di comunicazione ne è venuta a conoscenza e ha potuto quindi costruirsi una rappresentazione dell'accaduto e del fenomeno in generale.

Nella prima area di studio, riguardante i terroristi, è possibile sostanzialmente trovare in letteratura una suddivisione piuttosto netta tra due correnti di pensiero che identificano le cause del terrorismo nelle caratteristiche individuali degli attentatori (teorie psicologiche e psicopatologiche) o nelle caratteristiche del contesto in cui certi atti di violenza prendono forma (teorie sociologiche).

Questi due approcci, ridefiniti *top-down* e *bottom-up* presentano comunque entrambi molti punti di debolezza tra cui la mancanza di dati sperimentali a favore (soprattutto per le teorie psicopatologiche) e l'impossibilità di generalizzazione a tutti i possibili casi di terrorismo (soprattutto per le teorie sociologiche). In tempi recenti, sta emergendo una nuova

concezione che inquadra la spiegazione e le cause del terrorismo in una strutturata interazione tra i due approcci che non sembrano essere tra loro mutualmente esclusivi.

La seconda e la terza area di studio, comprendono invece studi e ricerche riguardanti le "vittime" del terrorismo ed in particolare le conseguenze che un atto terroristico può avere a livello personale (studi sul disturbo post-traumatico da stress) e a livello sociale (studi su gruppi di individui non direttamente vittime di attentati ma potenzialmente attaccabili).

La ricerca presentata si inserisce all'interno di quest'ultima area di indagine riprendendo una serie di altre ricerche effettuate negli Stati Uniti e in Inghilterra che hanno cercato di mettere in evidenza le cause percepite della violenza terroristica e le possibili relazioni tra determinate caratteristiche personali (livelli di pregiudizio, età, orientamento politico, etnia, ecc...) e particolari attribuzioni di responsabilità (ad esempio la cattiveria, l'invidia, le differenze culturali, l'odio, le politiche estere sbagliate).

Obiettivo generale dell'indagine, è quello di costruire un questionario in grado di rilevare gli atteggiamenti verso il terrorismo in un campione di individui legati al fenomeno solo attraverso i mezzi di comunicazione e che di esso non hanno un'esperienza diretta. Partendo dalla dicotomia tra cause legate alle caratteristiche individuali e cause legate a caratteristiche del contesto si è ipotizzato che tale distinzione fosse in qualche modo presente anche tra le teorie ingenuche che caratterizzano determinati individui o gruppi sociali. Oltre a questa distinzione, in un contesto riguardante gli atteggiamenti della gente verso il terrorismo in generale, è stato ritenuto importante, prendere in considerazione anche altri nuclei concettuali, quali ad esempio la visione delle possibili soluzioni in grado di fermare il fenomeno e la sua definizione generalizzata e semplificata.

Allo scopo di costruire il questionario, sono state somministrate inizialmente due tipologie di interviste. In particolare, 17 soggetti hanno risposto ad un'intervista composta da sei domande che trattavano l'argomento "terrorismo" (definizione, cause, conseguenze, caratteristiche dei terroristi ecc...) sotto diversi aspetti mentre 12 individui hanno risposto ad una semplice domanda generale che chiedeva cosa fosse il terrorismo.

Analizzando le risposte raccolte, sono emersi tre nuclei principali di idee verso il fenomeno trattato.

La prima classe di affermazioni trovata riguarda la definizione generale di terrorismo, le cause percepite e le possibili strategie attuabili per combatterlo; il secondo gruppo, comprende, invece, le frasi che sottolineano le caratteristiche delle persone identificate come terroristi; infine, è stata trovata una serie di affermazioni, riguardanti l'Islam e i mussulmani.

Le affermazioni, così classificate, sono state utilizzate come item predisposti per rilevare il grado di accordo/disaccordo su di una scala Likert a cinque punti, nella quale -2 significava "assolutamente in disaccordo con l'affermazione", 0 significava "incertezza, indifferenza, verso l'affermazione" e +2 significava "assolutamente d'accordo con l'affermazione". Il questionario è stato suddiviso in tre sezioni: la sezione denominata "T", contiene gli item riguardanti la visione generale del terrorismo, le sue cause e i possibili rimedi (ad esempio: "Il terrorismo è un atto di guerra senza regole"; "Per arginare il terrorismo bisogna portare la cultura tra i possibili futuri terroristi"; "Una causa del terrorismo è la cattiveria che caratterizza i terroristi"), la sezione marcata dalla lettera "I", contiene le affermazioni riguardanti la persona del terrorista e quelle inerenti all'Islam e ai mussulmani (ad esempio: "Il terrorista è un idealista"; "L'Islam predica la guerra"), infine, la sezione nominata "A", che non deriva da nessuno dei nuclei concettuali messi in evidenza dalle interviste preliminari, presenta l'applicazione delle cause o delle definizioni riportate nella prima sezione, ad una serie di organizzazioni terroristiche o di attentati (IRA, ETA, palestinesi, Brigate Rosse, attentati alle cliniche per aborti, 11 marzo 2004, 11 settembre 2001), al fine di verificare gli atteggiamenti verso determinate tipologie di terrorismo;

Il questionario, così costruito, è composto nella sua versione finale da 120 item: 47 appartenenti alla sezione "T", 25 alla sezione "I" e 48 alla sezione "A". Sono state anche aggiunte una serie di variabili indipendenti, ritenute importanti nella differenziazione dei diversi atteggiamenti. Queste variabili comprendono: il genere del soggetto, l'anno di nascita, il titolo di studio, la professione, le frequenze di visione dei telegiornali e di lettura dei quotidiani e l'orientamento politico.

La versione completa dello strumento, comprende due ulteriori scale ricavate dalla letteratura; una di esse misura i livelli di pregiudizio sottile e manifesto (Pettigrew e Meertens, 1995) mentre l'altra i livelli di religiosità intrinseca ed estrinseca (Gorsuch e McPherson, 1989). Le misure di queste variabili, sono state incluse nel questionario perché si è pensato che potessero avere una qualche relazione con l'argomento della ricerca.

Il questionario è stato somministrato a 249 sog-

getti del Nord Italia di età e genere diverso dopo un'opportuna spiegazione degli scopi della ricerca e delle modalità di compilazione.

Le analisi fattoriali eseguite sulle tre sezioni separate hanno permesso di eliminare gli item poco significativi e hanno portato alla luce 12 fattori alcuni dei quali presentano alcune sottoscale.

In particolare, tra i 4 fattori emersi dalla sezione "T" troviamo:

- *causalità legata all'individuo* (10 item) che può essere considerato una scala di rilevazione del grado di accordo con una visione di determinate caratteristiche personali (aggressività, invidia, cattiveria, pazzia, voglia di fare del male) come cause scatenanti di una o più azioni terroristiche;
- *causalità legata al contesto* (9 item), che rileva invece il livello di condivisione di un'attribuzione causale connessa all'ambiente in cui determinati atti prendono forma (povertà, sfruttamento, soprusi). Punteggi elevati in questo fattore caratterizzano gli individui che vedono nelle differenze tra paesi ricchi e paesi poveri o più in generale tra una classe agiata e una sfruttata, il male del mondo che porta allo scatenarsi del fenomeno terrorismo;
- *definizione ancorata alla violenza* (7 item) che è, invece, una rilevazione del grado di accordo con determinate definizioni di terrorismo che lo legano alla violenza (fisica o psicologica) e alla guerra;
- *uso della forza* (2 item), che rileva l'accordo o meno con una politica violenta in risposta agli attacchi terroristici.

La sezione "I" comprende invece 3 fattori:

- *stereotipo Islam* (8 item), che è una scala che valuta il grado di accordo con determinate concezioni stereotipiche sulla religione mussulmana, diffuse tra la gente comune, che variano tra la convinzione di una netta inferiorità culturale e l'attribuzione di ideologie violente e fanatismo;
- *debolezza del terrorista* (5 item), che valuta invece il livello di accordo con l'idea che nel terrorismo giochino un ruolo fondamentale variabili quali la debolezza mentale, di personalità e culturale;
- *terrorista persona qualunque* (7 item), che rappresenta l'attribuzione di determinate caratteristiche agli individui che compiono attentati. Punteggi alti in questo fattore, indicano una caratterizzazione del terrorista come una persona normale che possiede determinati ideali derivati dalla situazione in cui vive. Al contrario i punteggi bassi, sono legati ad una visione dei terroristi come persone malvagie e non sane di mente.

Infine sono 5 i fattori che riassumono gli item della sezione "A":

- *antipatia verso l'America* (7 item) rappresenta, nei suoi punteggi elevati, un'attribuzione di responsabilità agli USA, alla loro politica e alla loro risonanza mediatica nel mondo per le stragi dell'11 settembre che, in questa direzione, sono stati fortemente strumentalizzati;
- *idealismo delle organizzazioni terroristiche* (8 item), richiama, per certi versi, il secondo fattore della sezione "T" (*causalità legata al contesto*). Esso, è un indice del grado di accordo con una visione di ETA, IRA, BR e Palestinesi come "eroi" patriottici che mirano al benessere del loro gruppo sopraffatto da una forza dominante o occupante;
- *negatività delle organizzazioni terroristiche* (6 item), attribuisce invece caratteristiche negative alle medesime organizzazioni citate sopra. Punteggi alti in esso indicano una forte condivisione della posizione che certi atti di violenza, possono essere effettuati solo per cattiveria, sete di potere e di vendetta;
- *BR non terroristiche* (5 item) e *partigiani non terroristi* (3 item), rappresentano sostanzialmente la visione di queste due "organizzazioni" che hanno operato in Italia. La componente riguardante i partigiani, misura il grado di accordo con una loro visione quali eroi nazionali, e liberatori della patria mentre quella inerente alle BR, può essere vista come l'esclusione di questa forza combattente dall'idea diffusa di terrorismo (frutto dei recenti eventi) caratterizzata da caratteristiche come la numerosità, l'inclinazione a morire, l'attacco indiscriminato.

Attraverso una successiva analisi dei cluster, che ha portato all'individuazione di 6 gruppi di soggetti aventi punteggi simili nelle 12 scale, è stato possibile mettere in evidenza i legami tra tali punteggi e alcune tra le variabili indipendenti misurate dal questionario. In particolare è emersa una forte associazione tra l'orientamento politico e il tipo di causalità percepita che è principalmente contestuale per gli individui di sinistra e individuale per quelli di destra. Inoltre, si può notare una forte presenza della visione stereotipica della religione musulmana e di pregiudizio verso gli extracomunitari nelle persone anziane e negli individui tendenti politicamente verso il centro-destra. Infine, è possibile notare come la religiosità, nella suddivisione tra estrinseca ed intrinseca proposta da Gorsuch e McPherson (1989) non abbia particolari relazioni con determinate attribuzioni di responsabilità o con il pregiudizio verso musulmani ed extracomunitari.

L'analisi delle correlazioni parziali tra i fattori, infine, ha permesso di riassumere ulteriormente il significato dei nuclei concettuali emersi.

In particolare, *Causalità legata all'individuo* si presenta come un nodo centrale rappresentativo di

tutti quei fattori che legano il terrorismo a descrizioni basate su caratteristiche negative. In presenza di questa componente, infatti, *negatività delle organizzazioni terroristiche*, *definizioni ancorate alla violenza e debolezza del terrorista* possono essere escluse dall'intero modello in quanto non presentano nessun'altra correlazione con i fattori rimanenti. Il medesimo discorso può essere fatto anche a riguardo di *idealismo delle organizzazioni terroristiche* e di *BR non terroristiche* in relazione con *causalità legata al contesto* e per *terrorista persona qualunque* in relazione ad entrambi i fattori di causalità. *Pregiudizio manifesto*, rappresenta un altro nodo centrale. Questo fattore, che ben rappresenta anche i punteggi di *pregiudizio sottile*, presenta legami diretti o indiretti con i due fattori che rappresentano uno stereotipo, *stereotipo Islam* (verso la religione musulmana) e *antipatia verso l'America* (verso gli Stati Uniti e il potere). Questa stessa sequenza di legami e in particolare il fattore di pregiudizio e quello riguardante gli Stati Uniti, rappresenta ottimamente l'orientamento politico e la visione (principalmente della gente di sinistra) dei partigiani come non terroristi. In particolare, l'orientamento politico verso destra (punteggi alti) è collegato con un elevato pregiudizio manifesto, mentre quello verso sinistra (punteggi bassi) si lega ad una forte antipatia verso l'America e ad una elevata attribuzione di responsabilità agli Stati Uniti per la strage delle Torri Gemelle. Infine, questo "triangolo" di fattori si lega con i due fattori di causalità permettendo di individuare legami forti tra orientamento politico di destra (e quindi alto pregiudizio verso gli extracomunitari e verso l'Islam) e *causalità individuale* e tra orientamento politico a sinistra (e quindi pregiudizio verso gli Stati Uniti) e *causalità contestuale*. Infine, come già emerso dall'analisi dei cluster, i costrutti di religiosità inseriti nell'analisi, non sembrano avere particolari relazioni con la struttura fattoriale emersa dalle sezioni del questionario riguardanti il terrorismo. Essi non presentano, infatti, correlazioni parziali significative con nessuna componente all'interno del campione di individui con un determinato orientamento politico.

Tutti i risultati ottenuti in questa ricerca, vanno valutati tenendo in considerazione una serie di limiti che caratterizzano il campione. In primo luogo l'ampiezza del campione è piuttosto limitata se si considera che la versione finale del questionario utilizzato comprende 120 item inerenti al terrorismo, uniti ai 20 delle scale di pregiudizio e ai 14 di quelle di religiosità. Inoltre deve essere considerata la composizione non totalmente omogenea del gruppo di individui che hanno partecipato dovuta alla scarsa presenza, rispetto alle altre due classi di età, degli anziani, difficilmente reperibili e non

sempre all'altezza di compilare correttamente l'intero questionario.

Il carattere esplorativo della ricerca presentata, inoltre, non ha permesso di verificare ipotesi più specifiche di quella presa in considerazione. L'analisi di eventuali relazioni tra una determinata visione del fenomeno "terrorismo" e alcune variabili socio-demografiche dovrà in futuro essere effettuata attraverso metodologie diverse come ad esempio analisi qualitative di interviste che permettano di delineare in maniera più approfondita la struttura delle teorie ingenuche che caratterizzano determinati gruppi di individui e le rappresentazioni sociali inerenti questo argomento diventato ormai ordinario nella comunicazione di massa.

Gorsuch, R. L. & McPherson, S.E. (1989). Intrinsic/ extrinsic measurement: I/E-revised and single-item scales. *Journal of the Scientific Study of Religion*, 28 (3), 348-354.

Pettigrew, T. F. & Meertens, R. W. (1995). Subtle and blatant prejudice in Western Europe. *European Journal of Social Psychology*, 25(1), 57-75.



(Continua da pagina 1)

dicenti "laici" e sedicenti "cattolici" nasconde scelte ideologiche e, da una parte e dall'altra, moralistiche, è la virulenta polemica scoppiata in questi giorni tra gruppi di cosiddetti "omosessuali militanti" (confortati anche da autorevoli interventi dell'Ordine degli Psicologi) e la Presidenza della Associazione Italiana Psichiatri e Psicologi Cattolici accusata di voler "guarire" gli omosessuali con tecniche suggestive quali la cosiddetta "terapia riabilitativa".

La questione è stata del tutto mal posta. Il problema non è se l'omosessualità si può o non si può guarire; e cioè se vada considerata o no una malattia. La questione seria è su come deve essere intesa un psicoterapia. Che non dovrebbe mai essere la "cura" di un sintomo, ma che meno di un comportamento, quasi si trattasse della sostituzione di un pezzo di un insieme meccanico. In realtà, una psicoterapia non "cura" un sintomo; ma si "prende cura" della persona nel suo insieme. In particolare nella psicoanalisi e nelle terapie che vi si ispirano, l'analista non guarisce il paziente, ma assiste ed interpreta l'evoluzione del soggetto lungo le vicissitudini del percorso analitico, così rendendo possibile una ricontestualizzazione degli affetti e delle competenze relazionali. In questo contesto e prospettiva, può ben capitare che l'orientamento del paziente verso uno specifico oggetto di desiderio e di appagamento sessuale possa mutare, così come

Programmi di Psicologia della Religione

Il Prof. Alessandro Panizzoli ci comunica il programma del suo corso presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Ecclesia Mater"

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

Obiettivi

- ◆ Individuazione delle tematiche essenziali di psicologia della religione;
- ◆ analisi di alcune motivazioni psichiche che sottendono il credere/non credere;
- ◆ analisi di alcuni comportamenti sociali sottesi dalla motivazione religiosa;
- ◆ individuazione di idonei atteggiamenti educativi in ambito scolastico.

Contenuti

- ◆ Problemi e metodi della Psicologia della religione
- ◆ I classici della Psicologia della religione. Freud, Jung, Frankl, Allport, Vergote
- ◆ Spunti critici sulla concezione freudiana della religione e nuove prospettive
- ◆ Genesi e caratteristiche della religiosità infantile
- ◆ Il sentimento religioso maturo e brevi cenni sulla patologia religiosa
- ◆ Elementi di psicopedagogia religiosa

Breve bibliografia

- CAVALLETTI Sofia, *Il potenziale religioso del bambino*, Città Nuova Editrice, Roma, 1993. (volume dedicato ai bambini da 3 a 6 anni)
- FIZZOTTI E. - SALUSTRI M., *Psicologia della Religione*, Città Nuova Editrice, Roma 2001
- RIZZUTO Ana-Maria, *La nascita del Dio vivente. Studio psicoanalitico*, Borla, Roma 1994.



ogni altro orientamento del desiderio. Ma questo non è l'obbiettivo diretto, né auspicato, della psicoterapia. E allora forse la questione che emerge da questa furiosa polemica va posta sulla reale capacità del terapeuta di rispettare la "neutralità" e l'"astinenza" nel proprio lavoro. E, in questa prospettiva, occorre chiedersi se la qualifica di "cattolico" o di "laico" aggiunga qualche specificazione alla propria professionalità, o se, ad essere un buon terapeuta, non basti essere, appunto, un buon terapeuta.

Mario Aletti

Recensione: *The Jung-White letters*

The Jung-White letters, Edited by Ann Conrad Lammers and Adrian Cunningham, consulting editor: Murray Stein, Routledge, New York, 2007

Il 31 agosto 1940, padre Gordon Henry (poi Victor) White, sacerdote cattolico, domenicano, classe 1902, annota sul diario:

“Perché Jung mi disturba tanto? Perché è impossibile leggerlo senza arrivare alla conclusione che se Gesù non fosse esistito avrebbe dovuto essere inventato. E se è stato necessario inventarlo, allora la sua esistenza non sembra risultare necessaria.”

Cinque anni dovranno trascorrere prima che il domenicano, che nel 1939, in seguito a una crisi esistenziale, aveva intrapreso un'analisi junghiana e quindi iniziava ad immergersi nello studio della psicologia analitica, ne contattasse l'ormai settantenne fondatore, dando inizio a un coroso carteggio che vede ora luce integralmente, grazie alla passione e alla tenacia di Ann Conrad Lammers – che del rapporto tra Jung e White si occupa dal lontano 1978. Denso di questioni a tutt'oggi scottanti per la psicologia e la religione, è questo il terzo 'grande' carteggio junghiano, che fa seguito a quello con Freud e a quello con il premio Nobel per la fisica Wolfgang Pauli, col quale lo psicologo svizzero si intrattenne su una miriade di temi inerenti la relazione fra *Tiefenpsychologie* e fisica.

A Victor White, figlio di un pastore anglicano, convertitosi al cattolicesimo nel 1928 e fine conoscitore di teologia tomistica, interessava capire se e in che misura la psicologia junghiana potesse incontrare il messaggio cristiano. Aspirazione ambiziosa, che sentiva come compito, quella di creare un ponte fra psicologia e religione cattolica, tentare una sintesi a giovamento di quanti, soffrendo per la sclerosi della dogmatica ecclesiastica, fossero alla ricerca di un significato vivificante *in ecclesia*. C. G. Jung è lieto di prestarsi a tale impresa e accoglie con pari coinvolgimento il confronto con il domenicano: è un'occasione rilevante per indagare una problematica, quella della ricerca di una via spirituale consona alle radici storico-culturali e dunque religiose dell'Occidente, da lui sentita con estrema acutezza (benché lo psichiatra svizzero venga spesso dipinto come alfiere di un orientalismo bellamente acritico).

Ci sono dunque tutte le premesse per un confronto serrato e coinvolgente, e le 380 pagine del volume ne danno ampio conto. La natura di Dio e della fede, l'ardua definizione del problema del male connesso a quella di Dio come *Summum Bonum*, verità e simbolo, naturalmente l'archetipo e le sue declinazioni: questi i motivi conduttori. Su tutti

campeggia la questione del male come *privatio boni*, che sancisce – a partire da Origene e quindi Sant'Agostino – il bene quale realtà positiva, rispetto a cui male risulta essere mera privazione: d'intorno si enucleano argomentazioni di carattere filosofico, teologico, psicologico e naturalmente etico. Dalle diverse prospettive affiorano le differenti posizioni, il coinvolgimento è tangibile, né va trascurato il peso delle premesse professionali e socioculturali degli interlocutori; ferma resta la volontà reciproca di misurarsi, ciò nonostante – o forse anche per questo – risulterà inevitabile, infine, l'inconciliabilità teorica. White rende visita in più occasioni a Jung nel 'rifugio' di Bollingen – munito, probabilmente, di vestiti comodi e scarpe leggere come questi gli consiglia -, riporta all'analista vari sogni, propone di darsi del tu; dal 1947 le lettere iniziano con 'My dear Victor', 'My dear C.G.'. Talora vi compaiono diagrammi e schemi volti a illustrare i concetti trattati. Al congresso di Eranos del 1947 l'intervento di White sulla concezione aristotelico-tomistica dell'uomo riscuote notevole successo, l'anno dopo gli si propone di entrare nel consiglio di fondazione del neonato Jung Institut di Zurigo. Jung scrive una prefazione a *God and the Unconscious* nel 1952 (uscito in italiano nel 1957 nelle edizioni Corsia dei Servi). Ma entrambi non si sottraggono ai disaccordi, e fra i libri scambiati e pubblicati è il celebre *Risposta a Giobbe* a profilare, insormontabili, i motivi che infine porteranno alla mutua decisione d'interrompere la corrispondenza. “Human finitude, pressure from outside sources (the politics of the Catholic hierarchy), and tragic circumstances afflicting each man in turn” mi scrive al riguardo Ann Lammers. È il 1955. Poi, tra il 1959 e 1960, ancora una manciata di lettere attesta una stima reciproca non sbiaditasi.

Di fatto entrambi erano consapevoli delle divergenze epistemologiche e filosofiche fin prima di entrare in contatto. Come di consueto, Jung esprime chiaramente le proprie premesse teoriche. La fede è per lui *rispetto per la verità cristiana*, “il tentativo di comprendere ciò che gli altri apparentemente sanno”. È profondamente convinto, in conformità alla declinazione 'empirica' della propria metapsicologia, dei rischi della *privatio boni*. Siamo al nocciolo della divergenza: per lo psicologo tale dottrina, e non ci sono santi che tengano, rischia di minimizzare la concezione e la percezione del male. Anzi “porta a un autocompiacimento luciferino - scrive il 31 dicembre 1949 - ed è in larga misura responsabile della fatale sottovalutazione dell'anima umana, considerata come l'origine e la sede del male”.

“Quel che mi rende perplesso – replica White il 4 maggio 1950 - è il fatto che precisamente la sua psicologia mi ha consentito di *fare esperienza* del male come ‘privatio boni’! Per quanto mi riguarda, non posso dare significato ai termini psicologici quali ‘positivo-negativo’, ‘integrazione-disintegrazione’, se il male *non* è ‘privatio boni’. Neppure sono in grado di intravedere alcun motivo per ‘integrare l’ombra’ se l’Ombra non fosse un bene privo del bene!”

Colpisce, e non solo nelle brevi battute testé riportate, l’acutezza, la disponibilità, la passione del confronto. Entrambi sono intensamente coinvolti in un dialogo che scava alle radici delle rispettive posizioni. E il senso e il valore di un dialogo basato su tali premesse sottaciute e condivise è loro noto, conoscitori entrambi dell’anima e delle sue cure.

In ambito di storia della psicologia analitica, quello con Victor White appare indubbiamente il maggiore e più fecondo confronto di C. G. Jung in ambito teologico. L’interesse della pubblicazione non sta soltanto nelle argomentazioni del sacerdote in risposta alle lettere di Jung (parzialmente edite, queste, nell’epistolario a cura di A. Jaffé e G. Adler - uscito anche in italiano nel 2006 per le Edizioni Magi) che ricompongono un dialogo di estremo interesse, ma anche nella nuova luce gettata sui retroscena in certa misura ‘privati’, leggi epistolari, che stemperano, talora sorprendentemente, posizioni taglienti e spigoli che più nettamente si palesavano nelle posizioni ‘pubbliche’, leggi recensioni – specie ad opera del sacerdote; di ciò, in questo volume, vengono sistematicamente forniti ragguagli: la curatela è attuata infatti con rigore e competenza, e assai opportune risultano altresì le appendici nell’offrire ulteriori strumenti di comprensione. Esse includono una serie di lettere di Jung riguardanti padre White, un’accurata biografia del sacerdote arricchita da appunti diaristici inediti (a cura di A. Cunningham), alcune glosse di White a *Psicologia e Alchimia* e una sua recensione di *Risposta a Giobbe*.

Giovanni Sorge

Donata Zocca, per ricordare il marito **Lorenzo Bignamini**, nostro socio, morto tragicamente nel 2003, ha pubblicato il volume *Una lama nella psiche* (Ed. Erickson) che sarà presentato il 29 febbraio 2008 alle ore 21.00 presso l’auditorium di Radio Popolare, Via Ollearo, 5, Milano.

PUBBLICAZIONE DEI SOCI

Presentiamo le opere di Soci, pervenute alla Redazione in originale o fotocopia, che abbiano attinenza con le tematiche trattate dalla Società.

☞ ALETTI, M. (2006). Voce ‘Psicologia della Religione’. In Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate, *Enciclopedia Filosofica*, vol. 10 (pp. 9624-9627). Milano: RCS Libri.

☞ ALETTI, M. (2007). Arte, cultura e religião na vida adulta: rabiscos winnicottianos. In I. Gaeta Arcuri & M. Ancona-Lopez (Eds.), *Temas em Psicologia da Religião* (pp. 13-58). São Paulo: Vetor Editora.

☞ DI MARZIO, R. (2007) Quale liberazione offrono le nuove religioni? Alcune esemplificazioni. In G. A. Faccioli, *La donna vestita di sole e il drago rosso* (pp. 321-346). Padova: Edizioni Messaggero.

☞ INTROVIGNE, M. & MENEGOTTO, A. (2007). Il satanismo. *La Scuola Cattolica. Rivista teologica del Seminario Arcivescovile di Milano*, 135, 275-309.

☞ STICKLER, G. (2006). Le osservazioni di Sigmund Freud sulla psicoanalisi "selvaggia" sono ancora valide oggi? Spunti di riflessione sulla sessualità umana e su alcune problematiche educative e terapeutiche. *Rivista di Scienze dell'Educazione*, 44(3), 137-148.

☞ STICKLER, G. (2007). *Psicologia e preghiera*. In C. Rossini & P. Sciadini (Eds.), *Enciclopedia della preghiera* (pp. 1258-1268). Libreria Editrice Vaticana.

Riceviamo inoltre:

☞ Associazione Teologica Italiana (2007). *Il corpo alla prova dell’antropologia cristiana*. Milano: Glossa.

☞ Browning, D.S., & Cooper, T.D. (2004). *Il pensiero religioso e le psicologie moderne*. Bologna, EDB, 2007.

☞ Cirignano, G., & Montuschi, F. (2007). “*Come te stesso*”: *la misura dell’amore*. Bologna: EDB.

☞ Mancuso, V. (2007). *L’anima e il suo destino*. Milano: Raffaello Cortina.

☞ Manenti, A., Guarinelli, S., & Zollner, H. (Eds.) (2007). *Persona e formazione*. Bologna: EDB.

Il nostro portale

Durante l'Assemblea dei soci svoltasi a Milano il 29 Giugno 2007 sono state espresse alcune osservazioni sul nuovo Portale della Società che è online dai primi mesi del 2006. La finalità di questo strumento è quella di favorire lo scambio e la conoscenza reciproca tra soci e persone comunque interessate ai temi della Psicologia della Religione. Una delle modalità per attuare questo scambio è quella data a tutti i soci di inviare il loro profilo che, una volta pubblicato nella sezione apposita, può essere letto da tutti i visitatori e utenti. In questo modo i soci hanno l'opportunità di farsi conoscere mettendo in risalto le loro competenze, gli interessi culturali, le pubblicazioni, ecc. E' un modo, questo, per valorizzare ciascun individuo e, di conseguenza, per contribuire alla crescita della Società. Fino ad oggi sono pochi i soci che si sono avvalsi di questo servizio e colgo quindi l'occasione per invitare tutti coloro che non l'avessero già fatto a far pervenire il loro profilo secondo il modello scaricabile nella categoria "Modulistica", all'interno della sezione "Download".

Il portale SIPR contiene, inoltre, un'ampia gamma di documentazione scaricabile, come i Notiziari, i Preatti, la bibliografia e molto altro ancora.

A distanza di circa due anni dalla nascita del Portale SIPR è utile fare qualche considerazione con l'aiuto delle cifre a nostra disposizione. Le statistiche mostrano un incremento significativo dei visitatori unici giornalieri che è passato dai 280 nel mese di Febbraio 2007 agli oltre 1000 dei mesi di Giugno e Luglio 2007, fino ad attestarsi, attualmente, tra i 900 e i 1000. Vale la pena sottolineare che si tratta di persone diverse che visitano il Portale: quest'ultimo, infatti, registra i visitatori una sola volta anche se essi tornano più volte al giorno sul portale.

Per quanto riguarda il numero degli utenti iscritti siamo passati dai 113 utenti (di cui 35 soci) relativi al mese di Luglio 2007, ai 128 attuali (di cui 37 soci). Questo dato ci permette di fare subito un'osservazione in senso positivo da una parte e negativo dall'altra.

L'aspetto positivo è che ci sono molte persone che, pur non essendo soci della SIPR, sono tuttavia molto interessate ai temi di cui la SIPR si occupa e quindi si sono iscritte per essere sempre aggiornate. L'aspetto meno positivo è quello che riguarda il numero ridotto di soci iscritti (solo 37 soci su 168), fatto, questo, che potrebbe essere dovuto a una scarsa dimestichezza con il mezzo informatico o ad altre cause che sarebbe interessante conoscere, anche per poter rimuovere le eventuali difficoltà.

E' interessante anche segnalare quelli che sono gli articoli e i documenti più letti.

Le news più lette sono: sull'argomento *Recensioni, Psicoanalisi e Religione. Nuove prospettive clinico-ermeneutiche* Recensione di Giuseppe Esposito (347 letture); sull'argomento *Novità in libreria, Religione: cultura, mente e cervello* (343 letture); tra i Download, *Notiziario Anno 11 n. 1 2006* (784 letture).

Il link più visitato è il Sito personale di Christine Norstrand *Psychology of Religion Home Page* (202 visite).

I più letti tra i Documenti: nella sezione Aree di interesse della PdR sono *Storia della PdR - Prima Parte* (393 letture) e *Storia della PdR - Seconda Parte* (506 letture), nella sezione Convegni è *Congresso Internazionale 29-30 Giugno 2007* (850 letture), nella sezione Presentazione della SIPR è *Chi siamo* (1627 letture), nella sezione Presentazione soci è *Elenco soci* (riservato) (622 letture).

E ora qualche dato sui risultati del Sondaggio che è stato pubblicato sul Portale. Il sondaggio, chiuso il 31 Dicembre 2007, aveva la finalità di individuare i temi di maggiore interesse da trattare sul Portale e in un futuro Convegno della SIPR. Tra i 10 temi proposti il maggior numero di voti (16.07 %) è andato a quello denominato: *La psicologia della religione per la comprensione dei fenomeni sociali quali fondamentalismo, autoritarismo, terrorismo*. Al secondo posto è risultato il tema: *La psicologia della religione ed i suoi rapporti con i diversi approcci psicologici (es: psicologia del profondo, attaccamento, neuroscienze, evolucionistica, ecc.)* con il 14.29 % dei voti, seguito subito dopo dal tema: *Psicologia della religione e psicologia della spiritualità (a-religiosa)* con il 13.39 % dei voti.

Queste brevi note informative e le cifre relative alle statistiche evidenziano come gli utenti del portale e i visitatori non iscritti siano realmente interessati a leggere e scaricare documenti e materiale informativo. Quello che ancora manca è la partecipazione attiva alla "vita virtuale", il potenziamento della interattività di questo strumento attraverso l'uso dei forum e dei vari strumenti offerti a chi desidera inviare contributi o segnalare link interessanti. Questa riflessione è anche un invito a tutti affinché la partecipazione attiva non rimanga solo una possibilità, ma si trasformi al più presto in realtà. Sarebbe, questo, un segno di vitalità e un arricchimento per tutti coloro che intendono contribuire alla ricerca nel campo vasto e complesso della Psicologia della religione.

Raffaella Di Marzio

“HAN DETTO AI DOLCI AMICI ADDIO”

Uno dei prezzi che paghiamo alla nostra volontà di vivere è il lutto e la nostalgia per le persone care che ci lasciano. Personalmente, in quanto più “vecchio” di altri, forse più di altri mi trovo a provare un “disio” che “intenerisce il core” per tanti amici e colleghi, con cui ho collaborato per anni, ed anche per decenni, lungo la storia della psicologia della religione in Italia. Ma, insieme, mi sento chiamato a dare testimonianza di quello che loro hanno lasciato alla nostra Società e alla disciplina che pratichiamo. Chiunque, dai pochi cenni qui riportati fosse indotto a conoscerli meglio, oltre gli scarni dati biografici, mi troverà sempre disponibile (mario aletti).

Prof. GIOVANNI MAGNANI (26 ottobre 2006)

Nato nel 1929 a Oderzo (TV), il Padre Giovanni Magnani, gesuita è stato uno dei “pionieri” del dialogo tra psicoanalisi e religione in Italia. Licenziato in Teologia e laureato in Filosofia all’Università di Bologna, nel 1965 fondò, presso l’Università Gregoriana di Roma, l’Istituto di Scienze Religiose che diresse dal 1965 al 1973 e poi ancora dal 1986-al 1998.

Già nell’anno accademico 1965-66 organizzò un memorabile Seminario su *Collaborazione tra psicoanalisti e direttori spirituali*, con la partecipazione di Padre. P.G Cruchon e di alcuni dei più rappresentativi psicoanalisti romani e con il riconoscimento della Società Italiana di Psicoanalisi. Questa esperienza qualificò l’Istituto come luogo di confronto e di dialogo con le Scienze umane, esperienza di dialogo, che si distanziava opportunamente da costruzioni teoriche autoreferenziali che, invece stavano prendendo campo in ambienti a lui vicini.

In seguito, negli anni ’80 partecipò all’intensa esperienza dell’ASPER (Associazione di Studio di Psicoanalisi e Religione) e aderì con entusiasmo alla nostra Società, apportandovi un contributo di idee e suggerimenti.

Tra gli undici volumi da lui pubblicati la *Storia comparata delle religioni: principi fenomenologici*. Assisi: Cittadella (1999) riassume i molteplici punti di vista da cui intendeva si dovesse studiare il fenomeno religioso in un’ottica pluralistica. Altri scritti sono più esplicita testimonianza della sua insolita conoscenza della letteratura psicoanalitica post-freudiana, specie americana e insieme del rigore della sua impostazione epistemologica, aliena sia da riduzionismi che da pseudoapologetiche:

La crisi della metapsicologia freudiana. Roma: Studium, 1981; *Freud e la religione dei padri*. Roma: Studium. (1996).

La religione di Freud: suggestioni per una rilettura psicoanalitica. In F. Morandi (Ed.), *Psicanalisi e religione. Atti dell’Associazione ASPER* (pp. 7-23), L’Aquila-Roma: Japadre. (1984).

* * *

“Caro Presidente. . . , non ho potuto resistere a lungo alle richieste di miei ex allievi, ormai professori in università o presidi di seminari maggiori in varie parti del mondo, per corsi intensivi di scienze della religione presso di loro. Fortissima è l’esigenza di

una impostazione interdisciplinare anche delle discipline psicologiche quando s’interessano dei fenomeni religiosi. La “epochè” fenomenologica è sempre più richiesta. Ne ho conferma anche da miei ex allievi d’America e da colleghi che preparano la recensione dei miei ultimi volumi di fenomenologia storico-comparata della religione in cui vedono un terreno che permetta tale ricerca non riduttiva. Ma sono costretto a prendere le mosse da più lontano conforme alla battaglia per l’interdisciplinarietà, appunto, che almeno dal 1973 sto conducendo nella mia università e facoltà. Se non erro, l’apporto fondamentale di Vergote va sempre più in questo senso con l’appoggio tuo e dell’associazione. Il mio contributo, che spero utile, verte più sul campo storico-comparato che secondo l’auspicio di P. Grech e D. Ravasi, comincia ad interessare i teologi ed altri studiosi delle religioni. Credo che sia utile all’associazione di proseguire su questa strada metodologica” (lettera del nov. 2002).

Prof. BRUNO RAVASIO (7 ottobre 2007)

Nato il 4 ottobre 1931 a Bonate Sotto (BG), Don Bruno, salesiano, ha preso parte attiva allo svolgersi dell’attività della Società., lungo tutta la sua storia. Ottenuta la licenza in Teologia presso l’Ateneo Salesiano di Torino, e ordinato Sacerdote svolse un’intensa attività al Centro Salesiano di Arese, tra i giovani in difficoltà, come educatore-e insegnante. Qui aprì, nel 1962, il Centro Psicoclinico e di Orientamento Professionale, che diresse fino al 1968. In quello stesso anno fondò il Centro di Psicologia Clinica ed Educativa presso l’Istituto salesiano di Milano, che diresse fino alla morte. Laureato in filosofia (1962) e specializzato in psicologia (1965) presso l’Università Cattolica, nella stessa Università ritornò come Docente, incaricato dalla Facoltà di Scienze della Formazione, del corso di Pedagogia sperimentale (1991-2005). Per molti anni ha pure insegnato Psicologia Generale e della Religione presso l’Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano. In questo ambito svolse un lavoro prezioso con la cura e la stesura di varie voci del volume B. Ravasio (Ed.), *Psicologia e azione pastorale* (Roma: Piemme, 1984). La sua preparazione psicologica era solida e nutrita dal contatto costante con i migliori rappresentanti del mondo della psicologia e psicoanalisi milanese.

Con i confratelli Salesiani Don Ugo De Censi e Don Luigi Melesi diede vita all'Operazione Mato Grosso, animando il primo gruppo di volontari e guidando una spedizione scientifica con studenti universitari presso la tribù degli Xavante (1967-1969). Frutto di questo lavoro fu la pubblicazione, in collaborazione con i missionari B. Giaccaria e A., Heide del volume *AWE UPTABI, uomini veri. Vita xavante*, con la presentazione di Claude Lévi-Strauss (SEI, Torino 1971).

La Società gli deve molto. Socio della SIPs - Società Italiana di Psicologia, fu tra i promotori della Divisione "Psicologia e Religione" (Venezia, 1987) e poi membro ordinario della prima ora della Società Italiana di Psicologia della Religione (1995). Quando a Milano si costituì un gruppo di soci che si riuniva mensilmente, offrì prontamente le sale occorrenti, presso il suo centro. Incoraggiò e sostenne l'iniziativa del "Premio Giancarlo Milanesi" insieme con Don Luigi Melesi. Più volte la Società ricevette un contributo economico per il premio, sotto la dicitura, modestamente anonima, "amici di Giancarlo".

Ha saputo da subito di essere irrimediabilmente malato ed era consapevole, passo passo, del declino. Ma ha continuato la sua attività con grande generosità ed impegno, fino agli ultimissimi giorni.

* * *

"Carissimo Mario, ti ringrazio dei tuoi auguri e del tuo interessamento per miei guai. Sono stati due mesi difficili e...non sono ancora fuori, ma con un po' di fiducia, più nel Signore che nei medici, spero...Ho visto (ma devo ancora leggerla attentamente) la tua comunicazione al convegno dei sociologi. Bravo! Che la sociologia dia più spazio e maggior accoglienza che la psicologia alla religione? Certo fa meno paura. Ma già il nostro indimenticabile Giancarlo l'aveva capito, lui che aveva aperto le due strade e verso la fine, forse, si stava orientando più verso la sociologia...non so se per attrazione o per convenienza. Ti saluto caramente e ti auguro ogni bene, anche per la tua battaglia non facile. don Bruno" (13 dic. 2006).

Prof. NICOLA RAPONI (26 novembre 2007)

Nato a Tolentino nel 1931 si era laureato presso l'Università Cattolica di Milano negli anni '50, dove era tornato come Docente, Professore di Storia Moderna dal 1978, fino al 2005, anno in cui si ritirò dall'Università, ma non dagli studi intensi, nonostante la malattia che lo afflisse nell'ultimo anno. Libero docente di Storia del Risorgimento (1966), aveva precedentemente insegnato nelle Università di Macerata (1968-1970) e di Parma (1970-1978).

Le sue ricerche si incentravano in modo particolare su figure ed istituzioni della società lombarda

nell'età moderna e contemporanea, su questioni e personalità del riformismo religioso e del movimento modernista in Italia, sulla figura di Napoleone Bonaparte, tra storia, mito e leggenda. Particolare attenzione riservava poi alla storia dell'Università Cattolica nel quadro della società e della cultura italiana, al suo fondatore, padre Agostino Gemelli e all'amato Rettore Giuseppe Lazzati.

Un giorno venne a trovarmi a Varese, città dove aveva lavorato, aprendo e dirigendo per anni l'Archivio storico di Stato. Parlammo della Psicologia della religione, della nostra Società cui aderì da subito con entusiasmo. Lesse con attenzione i volumi di atti, proponendomi commenti incisivi. In particolare so che manifestava l'adesione intellettuale e la partecipazione emotiva al libro di Gaetano Benedetti, *Riflessioni ed esperienze religiose in psicoterapia* che tratta temi che gli stavano particolarmente a cuore, come mostra lo stralcio di lettera qui sotto riportata.

* * *

"Vado maturando sempre più la convinzione del ruolo che l'educazione religiosa ha nella formazione della personalità e nella salute psico-fisica delle persone, condizionandola in maniera tanto radicale. Anche certe letture che vado facendo me ne danno la conferma: conoscerà di certo le vicende di Paule de Mulatier (suor Maria de la Trinità), divenuta psicoterapeuta per tante sue consorelle dopo essere uscita dal tunnel oscuro di un'angoscia insopportabile" (lettera del 18 giugno 2007)



Notizie dalla IAPR

Dal sito dell'International Association for the Psychology of Religion - (www.iapr.de) – segnaliamo le seguenti iniziative:

☞ La WPA (World Psychiatric Association) Sezione Religion, Spirituality and Psychiatry e Dutch Foundation for Psychiatry and Religion, organizzano la 2° Conferenza Internazionale di Psichiatria e Religione dal titolo *Religious Psychopathology: Explorations at the Interface of Psychiatry and Religion*, che si terrà a Leiden (Olanda) il 17-19 Marzo 2008. Info: www.religionandpsychiatry.com/congress2008.

L'associazione IAPR organizzerà il prossimo convegno internazionale di Psicologia della Religione a Vienna (Austria) dal 23 al 27 agosto 2009.

☞ Segnaliamo per le tematiche trattate il sito creato da J.-B. Lecuit (Dpt. of Theology, Catholic University of Lille): <http://theo-psy.net/default.aspx>

Relata refero

La rivista *Orientamenti Pedagogici* ha pubblicato sul numero 5 (settembre-ottobre) del 2007, pag. 953, una rettifica che fa riferimento anche al nostro notiziario. Con piacere la riportiamo integralmente.

Rettifiche

1. Su *Orientamenti Pedagogici* n. 1 del 2007, alle pagine 141-143 è stata pubblicata una recensione del volume di Eugenio Fizzotti, *Psicologia dell'atteggiamento religioso*. Ed. Erickson, 2006. A pubblicazione avvenuta, la Redazione ha dovuto constatare che tale recensione, che per gran parte riproduce la "Prefazione" al volume, include quattro frasi, in parte riprodotte e in parte rielaborate, dal saggio già pubblicato del prof. Mario Aletti, senza la debita citazione e attribuzione all'autore. Tali frasi sono tratte da Aletti. M. (2002), *Religione, psicologia, teologia*, in *Psicologia della religione news*, 7(2002), n. 3, pp. 1-3.

La Condirezione della rivista *Orientamenti Pedagogici*, rammaricandosi con i lettori e con il prof. Mario Aletti della mancata corretta attribuzione dei passi citati al suo autore, ritiene doveroso pubblicare la presente rettifica.

* * *

2. Nella prefazione al volume di Eugenio Fizzotti, *Psicologia dell'atteggiamento religioso*. Ed. Erickson, 2006 l'Editore ha dovuto constatare che sono incluse quattro frasi, in parte riprodotte e in parte rielaborate, dal saggio già pubblicato del prof. Mario Aletti, senza la debita citazione e attribuzione all'autore. Tali frasi sono tratte da Aletti. M. (2002), *Religione, psicologia, teologia*, in *Psicologia della religione news*, 7(2002), n. 3, pp. 1-3.

Alle pagine 68-71 del capitolo 3 dello stesso volume, dedicato a «Gli inizi della psicologia della religione», sono incluse alcune frasi, in parte riprodotte e in parte rielaborate, dal saggio già pubblicato del prof. Mario Aletti, senza la debita citazione e attribuzione all'autore. Tali frasi sono tratte da Aletti M., *Materiali per una storia della psicologia della religione in Italia*, in M. Aletti *Psicologia, psicoanalisi e religione. Studi e ricerche*, Bologna, Dehoniane, 1992, pp. 9-43.

L'Editore, rammaricandosi con i lettori e con il prof. Mario Aletti della mancata corretta attribuzione dei passi citati al suo autore, ritiene doveroso pubblicare la presente rettifica.

RINNOVO QUOTA ASSOCIATIVA

Ricordiamo a tutti i soci che l'importo della quota associativa per l'anno solare 2008 è di € **55,00**. Il versamento, sempre intestato alla "Società Italiana di Psicologia della Religione", può essere effettuato tramite:

- ♦ c.c.p. n. 20426219 (indicando la causale)
- ♦ bonifico bancario:
IT 76 A 07601 10800 000020426219 .

La Segreteria è a disposizione di tutti coloro che fossero interessati a diventare Soci.

Lo Statuto prevede (fra le altre) le figure di:

- *Soci ordinari*, "coloro che sono iscritti all'Albo degli Psicologi o laureati in Psicologia";
- *Soci aggregati*, "coloro che, non essendo laureati in Psicologia o iscritti all'Albo degli Psicologi, hanno tuttavia rilevanti interessi per lo studio psicologico della religione".

I Soci hanno accesso all'area riservata del sito web, beneficiano di speciali pubblicazioni, godono di forti sconti per l'iscrizione ai Convegni della Società e sull'acquisto di volumi della Collana di Psicologia della Religione del Centro Scientifico Editore.

Per informazioni: Massimo Diana (Segretario) tel. 0322 772142 e-mail: massimodiana@libero.it

ATTIVITÀ DEI SOCI

☞ MARIO ALETTI ha preso parte al 18° Corso di aggiornamento per Docenti di Teologia Dogmatica, organizzato dall'Associazione Teologica Italiana, sul tema "Per una scienza dell'anima. La teologia sfidata" (Roma, 27-29 dic. 2007), con la relazione *L'anima: il contributo e i limiti dell'indagine psicoanalitica*.

☞ RAFFAELLA DI MARZIO ha tenuto due relazioni al Corso di aggiornamento per Insegnanti di Religione a Foligno; il 14 Dicembre 2007 su *Eccumenismo e dialogo interreligioso* e il giorno 11 Gennaio 2008 su *Una "grammatica" per dialogare nelle e con le religioni*.

☞ FRANCESCO MARCHIORO, in collaborazione con Ricerche IMAGO, ha organizzato *Nodi della contemporaneità* ciclo di conferenze che si sono tenute nel mese di ottobre 2007 a Bolzano. Info: www.imagoricerche.it

7° PREMIO

“GIANCARLO MILANESI”

PER UNA TESI DI LAUREA IN PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

La Società Italiana di Psicologia della religione - associazione culturale senza fini di lucro - bandisce un concorso, dedicato alla memoria di Giancarlo Milanese, per la miglior tesi di laurea su argomenti di **psicologia della religione**. Al vincitore sarà assegnato un premio di € 1.000,00 (mille).

La partecipazione è aperta a tutti coloro che si siano laureati, con una laurea specialistica (o vecchio ordinamento quadriennale/quinquennale), dal 1 giugno 2006 al 31 luglio 2008 presso una università italiana, oppure presso una facoltà ecclesiastica i cui titoli siano riconosciuti dallo Stato Italiano.

Le domande di partecipazione, con l'indicazione delle generalità del concorrente, la certificazione di laurea, un riassunto di 5 cartelle (circa 20.000 caratteri compresi gli spazi), due copie cartacee e una copia su supporto informatico della tesi dovranno pervenire alla Società Italiana di Psicologia della Religione, via G. Verdi, 30 - 21100 Varese, entro e non oltre il 10 agosto 2008.

L'attribuzione del premio sarà deliberata, con giudizio inappellabile, da una apposita commissione entro il termine massimo del 31 dicembre 2008. Tutti i partecipanti saranno informati dei risultati con lettera personale. Le copie delle tesi inviate non saranno restituite.

Varese, 1 dicembre 2006

*Il Presidente
Prof. Mario Aletti*

Per informazioni:

Segreteria della Società Italiana di Psicologia della Religione, presso la sede della Società o c/o dott. Massimo Diana, tel./fax 0322 772142, e-mail: massimodiana@libero.it

Giancarlo Milanese, (1933 - 1993), Psicologo e sociologo, docente di Psicologia della religione presso l'Università Salesiana di Roma dal 1965 al 1973, è considerato “lo studioso che più ha contribuito allo sviluppo della Psicologia della religione in Italia: per l'attenzione nel delineare l'ambito epistemologico della disciplina, per il rigore scientifico nell'elaborare modelli di ricerca empirica, per la passione portata nell'insegnamento e nella formazione di numerosi allievi.”
(*The International Journal for the Psychology of Religion*).